

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane				
1	Il Fatto Quotidiano	24/12/2009	<i>BUON NATALE, POLENTINA (M.Travaglio)</i>	2
2	l'Opinione delle Liberta'	24/12/2009	<i>GLI AVVOCATI SI DIVIDONO SUL PROCESSO BREVE (G.De neri)</i>	3
Rubrica: Giustizia Penale				
12	la Repubblica	24/12/2009	<i>VUOTI NELLE PROCURE, L'ANM CONTRO IL GOVERNO "NO AI TRASFERIMENTI D'UFFICIO, DECRETO DA RITIRARE"</i>	5
10	il Messaggero	24/12/2009	<i>ALTRI DUE SUICIDI IN CARCERE QUEST'ANNO SONO STATI 71 (A.De florio)</i>	6
14	Avvenire	24/12/2009	<i>SUICIDI IN CARCERE: SIAMO A 71 (I.Sesana)</i>	8
15	il Tempo	24/12/2009	<i>IN UN ANNO SETTANTA MORTI IN CARCERE</i>	9
2	il Riformista	24/12/2009	<i>ANM: NO A LEGGE SUI VUOTI NELLE PROCURE (E.Petti)</i>	10
5	il Riformista	24/12/2009	<i>Int. a G.Quagliariello: "LE ISTITUZIONI NON DEVONO PRATICARE DIFESE CORPORATIVE DELLE LORO AZIONI" (S.m.)</i>	11
Rubrica: Giustizia Interviste				
60	la Stampa	24/12/2009	<i>Int. a V.Nizza: "OTTENERE L'ESTRADIZIONE, UN'IMPRESA DISPERATA" (M.num.)</i>	13
42	il Mattino	24/12/2009	<i>Int. a T.Grasso: "CHI CEDE E' COMPLICE GIUSTA LA LINEA DURA" (D.Cerbone)</i>	14
Rubrica: Ordini professionali				
36	La Nuova Sardegna	24/12/2009	<i>PROCURA, NAPOLITANO IN CAMPO</i>	15
Rubrica: Giustizia - CSM				
34	Italia Oggi	24/12/2009	<i>OSSERVATORI CIVILI, E' BOOM (M.Paolucci)</i>	16
7	il Giornale	24/12/2009	<i>Int. a L.Violante: "VIA GLI ESTREMISTI PER FARE LE RIFORME" (F.Cramer)</i>	18
1	Libero Quotidiano	24/12/2009	<i>TREMONTI REGALA DUE MILIONI AI GIUDICI DEL CSM (F.Bechis)</i>	20
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni				
33	il Sole 24 Ore	24/12/2009	<i>GLI AVVOCATI CHIEDONO IL RINVIO DI UN ANNO</i>	23
1	il Giornale	24/12/2009	<i>CONTRO LE MANETTE VIP E I PACCHI DEI GIUDICI (V.Sgarbi)</i>	24

Buon Natale, Polentina

di **Marco Travaglio**

A Natale siamo tutti più buoni. Soprattutto il Divino Amore che perdona Tartaglia e addirittura Napolitano, poi scrive al collega Ratzinger e, bontà sua, concede a Bersani e a Casini il privilegio di dialogare con lui per regalargli l'invulnerabilità. Purtroppo, a causa dell'intensa attività epistolare, s'è scordato di richiamare i pitbull. Ieri, sul Tg Unico, Gasparri ululava col consueto occhio vispo: "Noi diffondiamo concordia, mentre Di Pietro è il mandante dell'odio". L'altroieri a "Ballarò" guaiva Paolo Bonaiuti che, da quando ha fatto la caposala al San Raffaele per accudire l'illustre infermo e cambiargli il pappagallo, è stato finalmente promosso a comparsa da talk show. Appena Padellaro tentava di proferire verbo, veniva subissato dalla vocetta molesta della reincarnazione di Mastro Ciliegia, detto Polentina per l'inconfondibile calotta di polenta gialla che gli copre il capino. Luisa Todini ne aveva appena sparata una delle sue: "Le leggi ad personam nascono dai processi ad personam contro Berlusconi" (come se i processi non fossero tutti ad personam e, negli altri casi, i giudici lasciassero nel vago il nome dell'imputato). A quel punto Polentina ha piazzato il colpo da maestro: "La Corte costituzionale è dominata dalla sinistra: 11 a 4!". Inutile domandargli dove abbia ricavato queste cifre: lui le ripete così, a macchinetta, perché le ha sentite dire dal Capo. Il quale è talmente competente da esser convinto che quelli costituzionali siano giudici e non, invece, giuristi estranei alla carriera togata. Cinque sono stati nominati dal Quirinale: 4 da Ciampi (Gallo, Saulle, Tesauro, Cassese) e 1 da Napolitano (Grossi). Uno dal Consiglio di Stato (Quaranta). Uno dalla Corte dei conti (Maddalena). Tre dalla Cassazione (Finocchiaro, Amirante, Criscuolo). Cinque dal Parlamento: 3 dal centrodestra (Frigo, Mazzella, Napolitano) e 2 dal centrosinistra (Silvestri e De Siervo). Come si faccia a stabilire quanti siano di destra o di sinistra, lo sa solo

Dio. E dunque il suo principale a Palazzo Chigi. Il quale ricorda spesso che gli ultimi tre presidenti della Repubblica "sono di sinistra": Scalfaro (esponente della destra degasperiana e scelbiana della Dc), Ciampi (ex governatore di Bankitalia) e ovviamente Napolitano; ergo anche la Consulta lo è. Ma di giudici costituzionali nominati da Scalfaro non ne è rimasto neppure uno. L'unico presidente certamente di sinistra è Napolitano, che però ne ha nominato uno solo: Paolo Grossi, un giurista e storico fiorentino noto per le sue posizioni di cattolico conservatore. Ciampi nominò quattro grand commis dello Stato di provata indipendenza. Per il resto, non si vede perché la Corte dei conti, il Consiglio di Stato e la Cassazione avrebbero dovuto nominare tutti comunisti. L'unica certezza in materia di simpatie politiche alla Consulta l'abbiamo proprio a proposito dei giudici in quota centrodestra: anni fa toccò l'avvocato Vaccarella, il civilista di Berlusconi e Previti; dopo le sue dimissioni, si tentò di rimpiazzarlo con l'avvocato del premier Gaetano Pecorella, purtroppo inquisito per una brutta storia di favoreggiamento legata alle stragi di Piazza Fontana e Piazza della Loggia; così toccò a Giuseppe Frigo, noto avvocato bresciano di destra, già difensore di Previti, già presidente delle **Camere penali** quando queste riuscirono a far infilare nella Costituzione una legge (quella sull'articolo 513 del codice di procedura) appena dichiarata incostituzionale dalla Consulta. Gli altri due sono i celebri Mazzella e Napolitano, sorpresi dall'*Espresso* a cena con Berlusconi, Letta e Alfano pochi mesi prima della decisione sul lodo Alfano pro Berlusconi. Che, per la cronaca, è stato bocciato con 9 No e 7 Sì. Dunque l'"11 a 4" non sta né in cielo né in terra. Ma basta ripetere una balla centinaia di volte a reti unificate per trasformarla in dogma di fede. Almeno ora è chiaro perché quel programma si chiama Ballarò.

NON CI SONO DISCUSSIONI SOLO IN PARLAMENTO

Gli avvocati si dividono sul processo breve

di GIORGIO DE NERI

Il processo breve fa litigare non solo i politici ma anche gli organismi di rappresentanza dell'avvocatura italiana. Infatti mentre l'Oua, Organismo unitario dell'avvocatura, del contestatissimo Maurizio De Tilla, si dichiara cautamente disponibile con il testo attualmente in Commissione al Senato, anche se chiede modifiche, dall'Unione delle Camere penali di Oreste Dominioni arriva una chiusura che più netta non potrebbe essere: l'11 gennaio ci sarà l'astensione delle udienze e sino a che l'ordinamento giudiziario non sarà adeguato alla Costituzione con la separazione delle carriere e l'istituzione di un giudice terzo, i penalisti deserteranno le cerimonie ufficiali di apertura dell'anno giudiziario. Per questo non parteciperanno alla manifestazione in programma il 29 gennaio 2010 in Corte di Cassazione. Anche "per organizzare una propria cerimonia alternativa di inaugurazione dell'avvocatura penale in cui saranno forniti dati per denunciare la reale situazione della giustizia e formulate proposte alla presenza di politici, giornalisti e studiosi". "L'Unione Camere Penali Italiane - si legge nel comunicato - ha scelto di celebrare la propria cerimonia il 28 gennaio 2010 a l'Aquila per dimostrare non solo la solidarietà ai cittadini colpiti dalla tragedia del terremoto, ma anche per segnalare l'impellente bisogno della rinascita della

giustizia nel distretto del capoluogo abruzzese. E' necessario che dalle macerie della giustizia italiana si dia finalmente vita ad un processo di cambiamento che prenda le mosse dalle grandi riforme come la separazione delle carriere, la riforma del CSM e dell'azione penale per le quali i penalisti si battono da anni nell'immobilismo della politica succube dei veti dell'Associazione Nazionale Magistrati". Peraltro anche la posizione di De Tilla appare più interlocutoria che favorevole al processo breve, anche se non mancherà di sollevare nuove polemiche sull'Oua e sul "chi rappresenta chi". Nel presentare il deliberato approvato dall'Assemblea dell'Oua, nella seduta del 18 dicembre 2009, che analizza il disegno di legge sul cosiddetto "processo breve" e propone alcuni interventi ulteriori per garantire effettivamente che si riducano i tempi dei procedimenti giudiziari, De Tilla ha dichiarato testualmente che "si può dire sì al processo breve, ma solo per situazioni future". Poi ha aggiunto che "il ddl deve essere accompagnato dalla riforma dell'istituto della prescrizione che ne limiti temporalmente l'applicazione al solo periodo antecedente l'esercizio dell'azione penale". Infine chiede che "il progetto di legge per essere efficace sia affiancato da una riorganizzazione della struttura giudiziaria, da una gestione più manageriale delle

risorse, da un aumento degli stanziamenti". A proposito di cose pratiche, anche De Tilla si auspica che ci sia "un intervento significativo di riorganizzazione della struttura giudiziaria, anche in termini di sufficienti dotazioni economiche, indispensabili per assicurare un processo che risponda ai canoni costituzionali e ai principi europei nell'ambito di una riforma dell'intero sistema processuale". Infine, a proposito di escamotage per proteggere la politica dalla magistratura che fa politica (segnatamente il Cav), ieri si è registrata una presa di posizione originale e abbastanza convincente da parte dell'ex ministro dell'Interno Beppe Pisanu che propone di adottare "il legittimo impedimento all'europea". Cioè la "formula oggi vigente nel Parlamento europeo per gli eurodeputati e accettata dappertutto senza riserve". Per Pisanu "le parole del presidente Napolitano portano uno sprazzo di serenità, ma i segnali di distensione sono ancora deboli e incerti", ed è "urgente neutralizzare le opposte fazioni che puntano allo scontro con la convinzione di guadagnarci occorrerebbero gesti persuasivi di riconciliazione tra gli schieramenti". Quanto ai tempi e ai contenuti delle riforme, Pisanu sostiene che si "può partire dalla cosiddetta bozza Violante e procedere tranquillamente nelle commissioni parlamentari, visto che quelle bicamerali non hanno mai portato fortuna". Vagli un po' a dar torto.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La polemica

Vuoti nelle procure, l'Anm contro il governo "No ai trasferimenti d'ufficio, decreto da ritirare"

ROMA — Ancora scontro tra magistrati e governo. Ancora contrapposizione tra l'Anm e il Guardasigilli Alfano. Stavolta l'oggetto del contendere è il decreto per imporre trasferimenti d'ufficio delle toghe nelle procure vuote a cui il Csm sarà costretto. Per il sindacato dei giudici il dl è «incostituzionale» e va ritirato perché continua a negare ai colleghi più giovani la possibilità di diventare pm o gip. Il 16 gennaio, in un'assemblea nazionale, sentita la base, l'Anm deciderà la sua strategia di contrapposizione. Ma non è escluso che anche il Csm, che dovrà dare un parere sul dl, bocci l'iniziativa.



MINISTRO
Angelino
Alfano



IL DRAMMA DETENUTI Sindacati e associazioni protestano:
«Tragico record nell'indifferenza»

Altri due suicidi in carcere quest'anno sono stati 71

Pentito di camorra ed ex assessore morti a Roma e Vicenza

di ANTONIO DE FLORIO

ROMA - Un ex assessore mobiliere del Vicentino e un pentito di camorra del clan Mazzarella sono gli ultimi due detenuti che si sono tolti la vita in carcere, dove quest'anno si registra la cifra record di 71 suicidi. Il 2001, che deteneva il triste primato con 69 casi di gesti estremi, è stato archiviato con otto anni di progressivo peggioramento delle condizioni di vita in cella, in cui quotidianamente viene violata la dignità delle persone.

Martedì, Plinio Toniolo, 55 anni, artigiano, ex assessore del comune di Nove, si è impiccato nel carcere di Vicenza. È il quarto suicida nel penitenziario veneto in quattro anni. Toniolo era stato arrestato domenica su ordine della magistratura tedesca con l'accusa di atti sessuali su minorenni. «Ieri, dopo l'interrogatorio di garanzia - scrive l'associazione Ri-

stretti Orizzonti - nel quale ha cercato strenuamente di spiegare che quelle accuse erano folli, perché lui di mani addosso a bambini e bambine non ne ha mai messe né aveva mai pensato di metterle è rientrato in cella. E si è tolto la vita. Non sapremo mai se Plinio Toniolo era davvero innocente, ma di certo sappiamo che ha usato il suo corpo, la sua vita nell'estremo tentativo di essere ascoltato e creduto».

Poche ore dopo, nel carcere di Rebibbia, si è ucciso Ciro Giovanni Spirito, 35 anni, collaboratore di giustizia, condannato per essere stato killer della camorra. «Fra suicidi e morti sospette è stato davvero un anno terribile per il pianeta carcere - dice il Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni - Nel caso di oggi della morte di Spirito c'è da dire che i collaboratori di giustizia sono spesso in celle singole e, almeno in questo caso,

non ci sono dubbi sulla natura di questo decesso».

Il fenomeno di coloro che ricorrono al gesto estremo, secondo i sindacati di polizia penitenziaria, non può più essere ignorato. «La strage - dice Eugenio Sarno, segretario generale della Uil Pa - continua nell'indifferenza e nel silenzio. Nemmeno questa incredibile pila di cadaveri sembra scuotere l'amministrazione penitenziaria e il ministero della Giustizia».

L'associazione Antigone ieri ha lanciato ancora una volta l'allarme sovraffollamento. Esponenti dell'associazione nei giorni scorsi hanno visitato gli ospedali psichiatrici giudiziari di Castiglione dello Stiviere, Napoli e Reggio Emilia, le case circondariali di Genova Pontedecimo, Piacenza, Bari, Asti, Bologna, la Casa di Reclusione San Michele di Alessandria. I dati sono impressionanti. Nel carcere di Genova Pote-

decimo, nella sezione femminile, il sovraffollamento è del 205% e nella sezione maschile sono presenti 65 detenuti per una capienza regolamentare di 45 posti; nella Casa circondariale di Bari i reclusi sono 612 a fronte di 295 posti; nell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Napoli gli internati sono 127 e trascorrono gran parte della loro giornata chiusi anche fino a quattro all'interno di celle spoglie; nella Casa circondariale di Piacenza i detenuti sono 398 per 200 posti; a Bologna i detenuti sono 1177, ma sono 483 i posti letto previsti e il carcere cagliaritano di Buoncammino, nato per ospitare 380 detenuti, attualmente ne ha 510.

I MORTI IN CELLA



173

Nel 2009 i detenuti morti in carcere sono stati più di centosettanta

I RECLUSI



65.225

Attualmente i detenuti nel nostro Paese sono più di 65.000

I NUOVI PENITENZIARI



24

Il ministero di Giustizia intende costruire 24 nuovi penitenziari

SOVRAFFOLLAMENTO E VECCHIE STRUTTURE

I volontari di Antigone nelle strutture psichiatriche giudiziarie: «Situazione davvero sconvolgente»

Allarme per le carceri sovraffollate: in arrivo un piano del governo



www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'uomo, rinchiuso a Rebibbia, era un pentito della camorra. Avrebbe deciso di uccidersi dopo che

la moglie gli ha comunicato la decisione di separarsi. Martedì si era ammazzato un detenuto a Vicenza

Suicidi in carcere: siamo a 71

DA MILANO **ILARIA SESANA**

Il 2009 sarà ricordato come l'annus horribilis nella storia delle carceri italiane. Con la morte di **Ciro Giovanni Spirito**, avvenuta ieri nel carcere di **Rebibbia**, e quella di **Plinio Toniolo**, che si è tolto la vita martedì pomeriggio nella casa di reclusione di **Vicenza**, è salito a quota 71 il numero di persone che si sono suicidate in cella nel corso del 2009. Il numero più alto di «eventi critici» (questa la definizione burocratica del Dap) mai registrato nella storia della Repubblica italiana. Complessivamente, dal 2000 al 2009, sono state 558 le persone che si sono tolte la vita dietro le sbarre mentre i tentati suicidi, nello stesso arco di tempo, sono stati 7.717.

L'ultimo nome, in quel drammatico elenco, è quello di **Ciro Giovanni Spirito**. L'uomo si è ucciso nella mattinata di ieri, impiccandosi all'interno della sua cella che non

condivideva con altri detenuti perché da qualche anno aveva iniziato a collaborare con la giustizia dopo aver fatto parte del clan camorristico **Mazzarella**. Secondo alcune indiscrezioni, nei giorni scorsi, **Spirito** aveva avuto un colloquio con la moglie la quale gli aveva annunciato di voler chiedere la separazione.

Poche ore prima, all'interno della casa circondariale di **Vicenza**, un altro uomo, **Plinio Toniolo** si era tolto la vita. «Sono innocente», il messaggio che ha lasciato sullo specchio del bagno della sua cella. **Toniolo**, 55enne artigiano ed ex assessore del Comune di **Nove (Vicenza)**, era stato arrestato domenica a seguito di un mandato di cattura europeo spiccato dal tribunale di **Berlino**. L'accusa: atti sessuali su minorenne. Durante l'interrogatorio di garanzia, **Toniolo** si era detto fin dal primo momento sconvolto dall'accusa: «Io non ho com-

messo violenza contro nessuno», ha ribadito più volte. «Non sapremo mai se **Plinio Toniolo** era davvero innocente, ma di certo sappiamo che ha usato il suo corpo, la sua vita, nell'estremo tentativo di essere ascoltato e creduto», è il

commento del centro studi **Ristretti Orizzonti** che ha diffuso la notizia. Come **Bruno Vidali**, che si è ucciso il 14 novembre scorso nel carcere di **Tolmezzo** dopo aver inutilmente "gridato" per mesi la sua innocenza.

La situazione nella casa circondariale di **Vicenza** è critica già da tempo. A fronte di una capienza regolamentare di 146 posti infatti sono presenti 310 detenuti (dati aggiornati al 10 dicembre 2009, ndr): si dorme in tre all'interno di celle pensate per ospitare un solo detenuto. Da almeno trenta giorni, i reclusi protestano con la "battitura" a intervalli di tre ore e da 15 giorni rifiutano il vitto fornito dall'amministrazione penitenziaria.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Altri due suicidi**In un anno
settanta morti
in carcere**

■ Martedì un 60enne, detenuto per reati contro minori, si è impiccato in cella con un lenzuolo nel penitenziario di Vicenza; è il quarto a togliersi la vita nella casa circondariale berica negli ultimi quattro anni. Ieri nel carcere di Rebibbia, a Roma, un altro recluso, collaboratore di giustizia dal 2006, si è suicidato. Alla vigilia di Natale si allunga l'elenco dei morti dietro le sbarre. Dall'inizio dell'anno se ne contano una settantina. Si tratta - fa notare Ristretti Orizzonti, il sito di informazione dal carcere - del numero più alto di suicidi in carcere mai registrato in Italia. Il fenomeno, secondo i sindacati di categoria, non può più essere ignorato. «La strage - commenta Eugenio Sarno, segretario generale della Uil Pa - continua nell'indifferenza e nel silenzio».





ANM: NO A LEGGE SUI VUOTI NELLE PROCURE

L'Associazione nazionale magistrati chiede al governo di ritirare il decreto legge sui trasferimenti d'ufficio per le toghe con quattro anni di anzianità nelle procure con gravi carenze di organico. Il provvedimento, secondo l'Anm, «è incostituzionale, gravemente afflittivo per i magistrati più giovani, oltre che incoerente con il divieto di destinare negli uffici di procura o a ruoli giudicanti in sede penale i magistrati di prima nomina, nonché con l'obbligo del cambiamento di regione in caso di passaggio dalla funzione giudicante a quella requirente». Tuttavia il sindacato delle toghe evidenzia come «l'iniziativa dell'esecutivo segnali la consapevolezza della necessità di risolvere una questione sulla quale le istituzioni devono ascoltare la voce dei magistrati, che si riuniranno il 16 gennaio per individuare le soluzioni idonee a risolvere tale emergenza, più volte denunciata dall'Anm, specie al Sud». «E il rischio di paralisi degli uffici delle procure - concludono i vertici dell'Anm - si sta estendendo anche a molte sedi del Nord».

Edoardo Petti



«Le istituzioni non devono praticare difese corporative delle loro azioni»

www.ecostampa.it

GAETANO QUAGLIARIELLO. Per il senatore del Pdl «il conflitto tra giustizia e politica a volte copre lo scarso funzionamento della prima».

■ «È evidente che c'è un bisogno di verità che è ancora inevaso. E noi in Senato lo abbiamo detto, l'ha detto anche il governo: bisogna fare chiarezza senza ombra di dubbio». Il vicepresidente dei senatori del Pdl, Gaetano Quagliariello, chiede che si accerti ogni responsabilità sulla morte di Stefano Cucchi.

Da più parti si denuncia una troppo veloce autoassoluzione da parte delle istituzioni coinvolte. Il ministro La Russa ha subito escluso la responsabilità dei Carabinieri. Che ne pensa?

Un ministro che esclude delle responsabilità evidentemente ha delle buone ragioni per farlo, fino a prova contraria. Dall'altra parte sono d'accordo che in questo caso le istituzioni devono contribuire ad accertare la verità: l'atteggiamento non deve essere quello di una difesa corporativa e acritica dell'istituzione. Perché l'istituzione è tanto più credibile quanto più riesca a individuare le responsabilità individuali al suo interno e le ammetta.

Dal mondo delle carceri sono emersi ultimamente i casi Cucchi, Bianzino, Emeka...

Le storie sono importanti, ma sono solamente la punta dell'ice-

berg. In questi giorni mi sto occupando di verificare se il lodo Alfano sia compatibile o meno con l'articolo 3 della Costituzione sull'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ma bisognerebbe occuparsi un po' di più anche dell'uguaglianza del cittadino di fronte alla pena. Una stessa pena scontata in due carceri diverse, anche poco distanti, diventa una pena completamente diversa, perché le condizioni di vivibilità sono completamente diverse.

Come si può intervenire?

Serve un piano organico. E noi ci stiamo provando, sia dal punto di vista dell'edilizia, sia soprattutto adattando le carceri alle diverse tipologie di pena e quindi dando a questo universo un po' più di elasticità. Sarebbe importante non mobilitarsi solamente sui casi eccezionali.

Il garante dei detenuti del Lazio, Angelo Marroni, ha parlato di «anno terribile per il pianeta carcere», con la morte di 173 persone, 71 delle quali si sono tolte la vita. La situazione sembra preoccupante...

La situazione è preoccupante. Ma, conoscendo abbastanza bene l'universo delle carceri, ritengo che sia necessario evidenziare che ci sono sempre due facce del-

la luna. E bisogna perciò dire che c'è un dato altrettanto elevato di vite umane di detenuti che tentano il suicidio e vengono salvati dalla polizia penitenziaria: quasi 400 solo nel 2009. Un dato che non giustifica il primo, ma lo integra e presenta la situazione più complessa e più difficile al tempo stesso.

Del resto, sono gli stessi agenti della polizia penitenziaria a lamentare le condizioni in cui si trovano a lavorare: sovraffollamento, carenza di organico.

Non è solo una questione di organico e non è un problema che si risolve solo con i numeri. Per esempio, la crescita esponenziale dei detenuti stranieri (circa il 37 per cento) ha creato nuovi e difficili problemi di mediazione, a partire dalla lingua. E un altro aspetto è che oltre il 50 per cento dei detenuti sono in attesa di giudizio e vivono in genere in una condizione peggiore, con molto più sovraffollamento.

Quindi il problema carceri è strettamente legato a quello della lentezza dei processi?

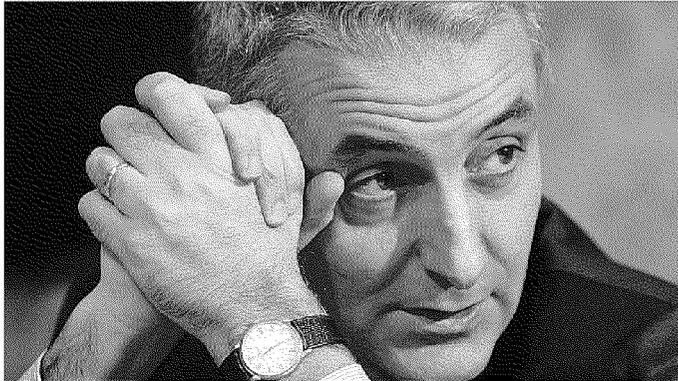
Le carceri sono uno specchio del problema della giustizia, che ci fa capire ancor meglio che la giustizia è un problema di civiltà

che riguarda tutti. Noi abbiamo oggi due patologie che si intersecano: da una parte l'insufficiente funzionamento della giustizia, dall'altra il conflitto tra giustizia e politica. E molto spesso la seconda questione copre la prima. Ma è da notare che noi degli sforzi li abbiamo fatti (riforma del processo civile, norme antimafia). Poi per forza di cose abbiamo dovuto difenderci, soprattutto perché sfidati, dalla seconda patologia. Mentre mi stupisce sempre come le associazioni che rappresentano i magistrati, abbiano un approccio difensivo e corporativo piuttosto che confrontarsi sul mare aperto del problema giustizia.

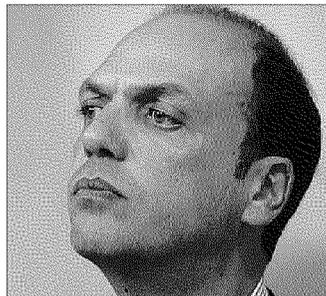
Ma è proprio quello che loro vi contestano: più attenzione alle leggi ad personam che al funzionamento dei tribunali.

Crede che questo non ce lo si possa imputare. Al momento stiamo portando in porto la riforma dell'avvocatura, del processo penale, delle intercettazioni e poi vorremmo pensare anche alla riforma costituzionale della giustizia. Ma se da una minoranza della magistratura c'è una sfida al sistema, non è che si può far finta di non vederla.

S.M.



► Gaetano Quagliariello



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

“Ottenere l'extradizione, un'impresa disperata”

3

domande a

Vittorio Nizza
avvocato

L'avvocato Vittorio Nizza è il legale di fiducia di Barbara Fraternali.

Avvocato, è stato così difficile ottenere l'extradizione in

Italia?

«Un'impresa disperante e disperata. L'ordinamento giuridico marocchino ha ritmi e consuetudini molto diversi dai nostri. La signora Fraternali avrebbe tranquillamente potuto rientrare in Italia in stato di arresto immediatamente dopo il fermo, c'erano tutte le condizioni. Invece sono passati sei mesi. Abbiamo dovuto mobilitare le autorità consolari marocchine, l'ambasciata italiana, un avvocato marocchino che ha fatto l'impossibile e solo alla fine di un percorso sempre più angosciante ci siamo riusciti».

Come definisce le condizioni di vita nelle carceri marocchine?

«Spaventose. La signora Fraternali, che è incensurata, tra l'altro, ne è uscita a pezzi, profondamente segnata nel fisico e nel morale. Quello che racconta, purtroppo, è vero. S'è fatta trascinare in una storia giudiziaria molto più grande di lei, quello che ha subito, francamente, non doveva accadere. La vicenda processuale di cui è stata protagonista a Torino, in un ruolo assolutamente secondario, non ha alcun rilievo. Ma ottenere l'extradizione è stata una ve-

ra impresa».

Ma, alla fine, qual è stato l'ostacolo più duro da superare?

«L'atteggiamento generale. Qualcuno doveva mettere una firma in calce al documento che avrebbe consentito l'extradizione ma nessuna norma, nessuna forma di pressione, poteva risolvere la questione. Abbiamo dovuto aspettare che si decidesse, in base ai “loro” tempi e alla loro disponibilità. No, non avevano alcuna animosità nei confronti della signora Fraternali. Quello è il sistema, si può batterlo solo con la pazienza e con l'impegno di tutti».

[M. NUM.]



Tano Grasso

«Chi cede è complice giusta la linea dura»

Intervista

Davide Cerbone

Al bando ogni cedimento: è questa la via da seguire perché non si aprano crepe nel fronte che dice «no» al racket. Tano Grasso, presidente onorario della Federazione delle associazioni antiracket italiane, ne è convinto. «La strada indicata dal procu-

ratore Cantelmo è quella giusta - dice - Anzi, a Palermo è già la regola».

La chiamata di correo per i commercianti che pagano il pizzo è utile a far breccia nel muro dell'omertà?

«Sì. D'altra parte, lo strumento già esiste. E se nella realtà napoletana viene applicato molto episodicamente, a Palermo numerosi processi prevedono la lista delle parti offese imputate di favoreggiamento. Noi stessi

ci siamo costituiti più volte parte civile, ottenendo il risarcimento dagli imprenditori che avevano rifiutato di collaborare con la giustizia. Una scelta non facile, ma necessaria».

Quale consiglio si sente di dare a un esercente diviso tra la paura di ritorsioni malavitose e quella di perdere la licenza?

«Deve scegliere la strada più conveniente. A luglio il decreto sicurezza ha introdotto l'obbligo di denuncia per chi subisce estorsioni. Questo

consente di rispondere al criminale: "Se ti pago, rischio di perdere il lavoro". Per i commercianti questa non è una norma vessatoria, ma di tutela. Peraltro, oggi sono in tanti a reagire, non ci sono alibi. Il comportamento di chi tace è pregiudizievole per quelli che collaborano: li indebolisce».

Secondo lei, lo Stato protegge adeguatamente chi denuncia?

«La migliore protezione è nell'essere in tanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impegno Grasso presiede la federazione antiracket



TRIBUNALE IN AGONIA

Procura, Napolitano in campo

Il capo dello Stato al Csm: «Subito una soluzione»

di Nadia Cossu

NUORO. Il presidente della Repubblica

Non è rimasto inascoltato l'appello lanciato dal presidente della Provincia di Nuoro Roberto Deriu. In una lettera del 27 novembre indirizzata al capo dello Stato, Deriu aveva illustrato la grave situazione legata alla carenza di magistrati negli uffici giudiziari del tribunale di Nuoro e in particolare l'emergenza nella Procura della Repubblica dove, su sei sostituti previsti in organico, ce ne sono in servizio soltanto due di cui uno facente funzioni di Procuratore. Con tutte le conseguenze che ciò inevitabilmente comporta. «Una situazione di questo ti-

po — aveva scritto il presidente della Provincia — si riflette negativamente sull'ordinario svolgimento della giurisdizione con sempre maggiori difficoltà nella celebrazione dei processi e l'evidente allarme nei cittadini che assistono al depotenziamento del proprio territorio nel quale la giustizia non è garantita né efficiente».

Un quadro decisamente preoccupante che ha portato avvocati e personale amministrativo a scioperare. Astensione dalle udienze civili e penali anche qualche giorno fa in occasione della grande mobilitazione che ha portato in

prende a cuore il caso giustizia a Nuoro e chiede al Consiglio superiore della magistratura di «attivarsi per una interlocuzione con il ministro Alfano per individuare soluzioni organizzative».

piazza, accanto agli avvocati, ben 23 associazioni e i sindacati. Ora la risposta di Napolitano che, attraverso il Consigliere per gli affari dell'amministrazione della giustizia, Loris D'Ambrosio, risponde all'appello lanciato meno di un mese fa. Il segretario generale del Quirinale, su ordine del Presidente della Repubblica, ha inviato la lettera di Deriu al Csm e ne ha dato notizia anche al ministro Angelino Alfano.

Interventi straordinari. Solo così si potrà mettere una pezza nelle voragi-

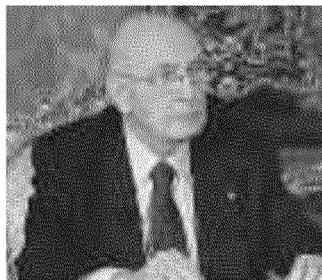
ni di organico che interessano non soltanto la magistratura ma anche gli uffici amministrativi e le cancellerie. Una situazione paradossale e pericolosa in un territorio già in agonia e nel quale al susseguirsi di fatti criminali non può corrispondere il rallentamento della macchina della giustizia.

Della lettera ricevuta dal Quirinale Roberto Deriu ha subito informato il presidente dell'Ordine degli avvocati Priamo Siotto.

Il presidente della Repubblica ha risposto all'appello lanciato a novembre da Roberto Deriu e ha informato Alfano



Il palazzo di giustizia di Nuoro



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano



Recepiti da leggi e circolari del Csm, puntano a elaborare buone prassi

Osservatori civili, è boom

Protocolli raddoppiati negli ultimi due anni

DI MARZIA PAOLUCCI

Gli osservatori costituiscono ormai il fermento delle buone prassi processuali diffuse sul territorio nazionale. E non solo, prova ne è che il codice di procedura civile recentemente novellato ha fatto proprie trasformandole in articoli di legge, due regole protocollari: la calendarizzazione dell'udienza e i tempi della consulenza tecnica ora regolamentata in modo più specifico. Anche il Csm con circolare del 1° agosto 2008 sulla formazione delle tabelle di organizzazione degli uffici giudiziari per il triennio 2009/2011, ha introdotto per i presidenti di Tribunale la facoltà di consultare gli osservatori sulla giustizia per la redazione delle tabelle. Segno, questo, per dirla con le parole usate da Giovanni Berti a capo del coordinamento nazionale, «che l'attività degli osservatori è osservata». E in effetti i numeri parlano chiaro, in 15 anni di attività dalla costituzione del primo osservatorio a Bologna sono cresciuti in modo esponenziale: oggi dai 21 di due anni fa siamo arrivati a quota 43 protocolli, frutto di questi punti di osservazione dei protagonisti del processo, magistrati, avvocati e cancellerie, che oggi per una logica inversamente proporzionale, vedono invece sempre più coinvolti i vertici di magistratura e avvocatura. Accade così sempre più spesso che presidenti dei tribunali citino i documenti

di sintesi degli osservatori e vertici degli ordini forensi facciano proprie quell'insieme di regole di buona condotta stabilite nelle singole sedi o dal coordinamento nazionale di cui fanno parte circa 40 referenti tra magistrati, avvocati e dirigenti di cancelleria del paese.

Di questo grande pensiero giudiziario, una sorta di think-tank fondamentale operante nel campo della giustizia civile la cui sola politica è quella dei risultati, parla a *ItaliaOggi*, proprio Giovanni

Berti, avvocato e presidente del coordinamento nazionale degli osservatori: «Il settore è in continua accelerazione e l'attività di coordinamento degli osservatori lo dice. Inizialmente i protocolli esistevano solo per le udienze civili, oggi invece ce ne sono per i singoli settori. È il caso dei protocolli di Genova, Milano e Verona per i procedimenti davanti al giudice di pace, il diritto di famiglia e quello societario nati rispettivamente dall'osservatorio di Milano e di Venezia, la materia concorsuale e fallimentare a Verona, il diritto del lavoro a Cagliari e a Venezia e le esecuzioni a Verona come a Reggio Calabria». E proprio a Reggio si è tenuta a maggio di quest'anno l'assemblea nazionale dal titolo «Un ufficio modello: un modello di ufficio giu-

diziario»: l'abbiamo chiamata assemblea, prosegue Berti, perché il termine convegno rimanda a una concezione statica e troppo istituzionale che non ci rappresenta visto che i nostri sono momenti di scambio e decisioni partecipate con una fase plenaria seguita da un lavoro per gruppi finalizzato alla produzione di documenti di sintesi. Ne è emerso è che i tribunali non riescono a far fronte ai problemi con le loro sole risorse. Ed ecco spiegato il fiorire delle convenzioni con gli ordini degli

avvocati per la pratica in tribunale, con le università per gli stage di studenti e laureandi, con enti pubblici a partire dalle regioni e con i commercialisti tanto per citare un esempio di partnership tra categorie». Tutta un'attività, questa, favorita dagli osservatori che, è il caso di dirlo, osservano le produzioni legislative e si ingegnano facendo i conti con l'esistente e non con quello che potrebbe essere nella convenzione che le buone prassi stiano in piedi solo se condivise. A Bologna, intanto, in vista della prossima assemblea nazionale che si terrà proprio nel distretto da cui è partita il primo osservatorio ricostituito solo la primavera scorsa, tutto è pronto per la presentazione del primo protocollo sulle udienze civili che avverrà a gennaio. Cinque i gruppi di lavoro costituiti: procedimenti civili, nuovo procedimento sommario di cognizione, diritto di famiglia, criteri di risarcimento del danno e procedimenti in diritto del lavoro.

—© Riproduzione riservata—



L'INTERVISTA / **LUCIANO VIOLANTE**

«**Via gli estremisti per fare le riforme**»

L'ex presidente della Camera: «Bisogna isolare chi rema contro il dialogo in entrambi gli schieramenti. Giusto abbassare i toni, eravamo su un pendio pericoloso. Di Pietro? Fa politica contro una persona»

Francesco Cramer

Roma Luciano Violante, molti, anche se non tutti, in queste ore dicono «partiamo dalla bozza Violante». Riforme insieme: si può?

«È l'unico testo uscito da una commissione senza voti contrari. Naturalmente va rivisto».

I punti cardine?

«Primo: la Repubblica è parlamentare; secondo: equilibrio tra i poteri dello Stato e indipendenza della magistratura; terzo: decisione politica veloce; quarto: il presidente del Consiglio e il suo governo devono poter realizzare il programma presentato agli elettori; quinto: rigorosi poteri di controllo da parte del Parlamento sul governo».

Riconosce a Berlusconi e al Pdl la volontà di dialogo in questo frangente?

«Lo spero, anche se ho visto, proprio sul *Giornale*, un'intervento di Denis Verdini che mi sembrava non proprio incline al dialogo».

Cisono dei falchi nei due schieramenti che gridano no all'«inciucio» nella sua accezione più negativa?

«Gli estremisti ci sono sia di qua che di là: all'interno dei due schieramenti prevalga l'intelligenza riformatrice. Occorre emarginare gli estremisti per fare le riforme di cui il Paese ha bisogno».

C'è una parte di sinistra, anche nell'elettorato del Pd, allergica al dialogo con il Cavaliere?

«Un sondaggio ha dimostrato che c'è una stessa quota, più o meno del 30% all'interno di centrodestra e centrosinistra che dice "mai dialogare con gli altri". Gli estremisti sono equamente divisi».

Se il Pd, come sembra, è disposto a fare riforme condivise, e Di Pietro no, cosa succede?

«Succede che Di Pietro vota contro».

Enon ci sarebbero implicazioni politiche? L'alleanza con l'Idv salterebbe?

«Nessuna componente dei due

schieramenti può obbligare la maggioranza del proprio a non fare le riforme. Non stiamo facendo un governo tra Pd e Pdl, stiamo facendo una riforma».

Ma Di Pietro sembra avere delle pregiudiziali...

«Quelle di carattere personale o puramente ideologico non ci interessano. Ascoltiamo solo gli argomenti di merito da chiunque provengano».

Oggi il leader dell'Idv ha definito Berlusconi «diavolo con cui non si può dialogare». È così?

«Non sono io a dare queste "consacrazioni". Berlusconi è un avversario e gli avversari li scelgono gli elettori».

Insomma, è il demone opporre no?

«Non è certamente un cherubino mai teologo sono divisi sull'esistenza stessa del demone. Ma le politiche contro le persone, come quelle fondate sull'apologia delle persone, sono sempre sbagliate».

Quindi nessuno scandalo a parlare con Berlusconi?

«Ci sono le commissioni parlamentari e lì ci si confronta tra maggioranza e opposizione, non tra Berlusconi e Bersani che peraltro concorreranno in modo determinante alle decisioni. Ma è il Parlamento che decide».

Il clima è paradossalmente cambiato dopo l'aggressione al premier in piazza del Duomo?

«Quell'episodio è stato il segno di grande scollamento tra società e istituzioni. Segno che stavamo andando su un pendio pericoloso».

Si era andati oltre?

«C'è stato un uso irresponsabile delle parole da parte di molti. E questo ha creato un clima di contrapposizione frontale. Poi salta fuori l'insano di mente che ha fatto quello che ha fatto».

La colpa?

«Di entrambi gli schieramenti: lo stesso premier non sempre è stato tenero con i suoi avversari politici».

Uno dei punti principali della sua bozza, e condiviso, prevede la riduzione dei parlamen-

tari: si parla di 500. Un po' poco, no?

«Si vedrà. Ma la rappresentanza parlamentare è un punto centrale, che unisce. Attenti a non ridurre troppo».

Altro nodo: rafforzamento dei poteri del premier? Chi rema contro su questo punto?

«C'è chi è preoccupato perché oggi c'è "questo" premier e ci sono quelli che vorrebbero aumentarli proprio perché c'è "questo" premier».

Concezioni berluscocentriche...

«Esatto: mai fare le riforme pensando a chi governa in quel momento».

Nel dettaglio: fiducia solo al premier?

«Penso di sì: soltanto al presidente del Consiglio».

Con la sostituzione insindacabile dei ministri?

«Certo: potrebbe proporre al capo dello Stato la nomina e anche la revoca dei propri ministri, uomini e donne che il presidente del Consiglio sceglie per realizzare il programma».

Tempi tecnici per le riforme?

«Prima delle elezioni regionali sarà arduo: con la campagna elettorale in corso, difficile scontrarsi in un posto e poi far la pace in un altro».

Quindi?

«Secondo me entro la primavera del 2011. È possibile lavorare insieme come s'è fatto di recente per la legge sul federalismo fiscale e la riforma delle leggi di bilancio».

Giustizia: in cosa l'intesa è possibile e in cosa no?

«Nel '48 c'erano due poteri periferici: magistratura e presidente del Consiglio. Oggi questi due poteri sono al centro del sistema politico. Va adeguato il loro statuto».

In che senso?

«Conosciamo meglio il peso della magistratura penale. Ma non c'è grande appalto, grande decisione amministrativa che non finisca al Tar o al Consiglio di Stato, dalla nomina del comandante generale della guardia di finanza a quella del primo presi-

dente della corte di cassazione. Alla corte dei Conti, inoltre, una legge recente ha conferito il potere di controllo di tutte le amministrazioni mentre stanno governando, non dopo: un esponente del centrodestra direbbe: misura centralista e giustizialista».

E il Csm?

«Così com'è non va bene perché è il governo delle correnti dell'Anm che decidono in via del tutto autonoma sulla vita e la carriera dei magistrati».

Cioè: se non sono sostenuto dalle correnti non vado avanti?

«È così, salvo casi eccezionali: e non va bene».

Eccessivo potere anche di alcune Procure?

«La politica rifiuta le regole di etica pubblica e le uniche regole sono quelle giuridiche. La classe politica non sempre è selezionata con oculatezza. Risultato: i pm spesso diventano i controllori della politica».

Che forma di garanzia può adottare la politica nei confronti dello strapotere della magistratura?

«La vecchia immunità parlamentare non credo sia una strada percorribile».

Un Lodo Alfano con veste costituzionale?

«Nel quadro della riforma costituzionale chi ho indicato si deve anche pensare a misure che evitino la prevaricazione della magistratura sul Parlamento e viceversa, come accade in molti grandi Paesi europei».

Giustizia lumaca: che fare?

«Con le stesse norme alcuni uffici sono veloci, altri sono lenti. Non è un problema di norme. Bisogna estendere i modelli virtuosi di organizzazione di uffici. Inoltre abbiamo 146 tribunali e più della metà non dispongono del personale sufficiente per lavorare bene. Proposta: maggioranza e opposizione, insieme, votino affinché i tribunali siano solo nei capoluoghi di provincia».

E andiamo a 120...

«Poi bisogna fare pulizia di norme che appesantiscono inutilmente i procedimenti. E sono tante».

Chi è

Ex giudice e deputato per 29 anni

Luciano Violante è nato 68 anni fa nel campo di concentramento di Dire Daua, in Etiopia, dove i genitori erano stati internati dagli inglesi. Cresciuto in Puglia, si laurea in Giurisprudenza nel 1963 all'università di Bari. Nel '66 supera il concorso in magistratura e nel 1970 diventa libero docente di diritto penale all'università di Torino. È giudice istruttore a Torino fino al 1977. Nel '79 si

iscrive al Pci e viene subito eletto deputato. Resterà sui banchi di Montecitorio fino al 2008 quando rinuncia a candidarsi per rispettare il ricambio generazionale. Nel 1983 vince la cattedra di istituzioni di diritto e procedura penale e si dimette da magistrato. Con la svolta del '91 entra nel Pds. Nel maggio '96 è eletto presidente della Camera. Alle ultime primarie ha sostenuto Bersani.

IN CATTEDRA

Luciano Violante è oggi professore ordinario di istituzioni di diritto e procedura penale all'università di Camerino (Macerata). Nella sua quasi trentennale carriera di parlamentare ha fatto parte della commissione d'inchiesta sul caso Moro e ha presieduto la commissione Antimafia dal 1992 al 1994

[Photoviews]



Caso Tartaglia
Segno di grave scollamento tra società e istituzioni

Giustizia
Il Csm non può essere gestito dalle correnti dell'Anm



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Apertura di credito**Tremonti regala due milioni ai giudici del Csm**di **FRANCO BECHIS**

La vera sorpresa è arrivata l'ultima settimana a palazzo dei Marescialli. Ai membri del Consiglio superiore della Magistratura, a poche ore dal Natale, è stato il segretario generale dell'organo a rilevanza costituzionale, Carlo Visconti, a portare la buona novella: «Giulio Tremonti ha cambiato idea. Arrivano due milioni di euro in più in cassa». Un vero e proprio (...)

segue a pagina 10

(...) regalo di Natale in anticipo per Nicola Mancino & c, che ormai vi disperavano: nonostante i tagli draconiani imposti fin dal suo primo giro davanti alle Camere dalle tabelle di bilancio allegate alla finanziaria, il durissimo Tremonti si è fatto commuovere dai magistrati. Loro chiedevano una integrazione di bilancio di 5 milioni di euro, le porte sembravano chiuse, ma alla fine la notizia dei due milioni di euro in arrivo ha fatto sorridere tutti. Forse almeno per Natale i magistrati saranno un po' più buoni con il governo che tanta generosità ha mostrato nei loro confronti. Tanta, anche perché quella del Csm non è proprio una storia di povertà alla San Francesco di Assisi. Basti pensare che per fare funzionare il parlamento dei giudici togati e non togati che con cuore assai tenero controllano e puniscono (praticamente mai) le malefatte della categoria nel 2001 bastavano 18,9 milioni di euro. La cifra è lievitata nel bilancio di previsione 2009 (solo contributo pubblico, perché di entrate ce ne sono altre) a 29,6 milioni di euro, con un aumento percentuale del 56,7%. Insomma, non erano gli alti papaveri della magistratura i primi a doversi lamentare per la rigidità della crisi, tanto più che per loro ti-

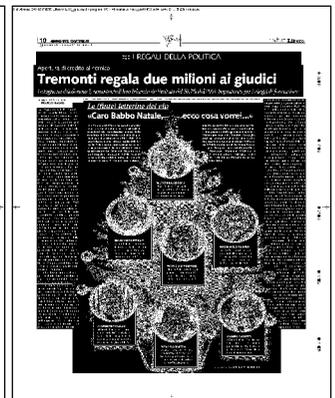
rare un po' la cinghia non sarebbe stato un dramma: il grosso del bilancio - a parte gli stipendi - se ne va a pagare spese di viaggio e "formazione" di componenti e dipendenti. Ma proprio il loro caso segnala la svolta natalizia del ministro Tremonti.

La trasformazione dell'arcigno custode dei conti e forzieri pubblici in un Babbo Giulio Natale è stata per altro più che evidente in Senato in occasione dell'approvazione in terza lettura della legge finanziaria. A palazzo Madama il governo non ha messo la fiducia nel testo, anche se non ha concesso alcun tipo di modifica per non dovere tornare alla Camera per la quarta lettura. Qualche maldipancia più nella maggioranza che nell'opposizione è sbucato fuori qua e là. In commissione difesa anche più di un maldipancia, con un intervento assai pesante da parte del relatore Luigi Ramponi (PdL- ex An) molto critico sulla decisione di spostare fondi dei militari a tamponare i problemi di bilancio di Gianni Alemanno al comune di Roma. Ma in mezzo alle baruffe e pur dovendo spostare ogni decisione concreta all'anno prossimo, è arrivata la strenna natalizia del vice-Tremonti, Giuseppe Vegas. È stato l'uomo della finanziaria nella commissione Bilancio ad accettare - come mai era avvenuto in questi anni - tutti gli ordini del giorno di maggioranza e opposizione, perfino quelli bocciati in altre commissioni proprio per la perplessità del governo.

Un dono di Natale (gli ordini del giorno impegnano il governo formalmente se non sono accettati come semplice raccomandazione) inatteso ai più. Anche perché nella lista delle richieste che il governo ha detto "esaudirò, non subito, ma esaudirò", c'è davvero di tutto, e non proprio di poco

conto: riforma dell'Irpef, limitazione dal 2010 di un po' di Irap, revisione di quegli studi di settore che da anni sono diventati un incubo per le partite Iva, estensione della cedolare secca sugli affitti - che in finanziaria è prevista per la sola provincia de L'Aquila - in via sperimentale già nel 2010 su tutto il territorio nazionale con una prima possibilità di detrazione delle spese sostenute per il canone di

locazione della prima casa. E come capita con i regali di Natale, il governo promettendo di esaudire non ha separato letterina da letterina, accettando davvero di tutto: dalla richiesta di rimettere qualche soldarello nel Fondo "unico per lo spettacolo, a quella di finanziare la partecipazione delle scuole ai prossimi giochi della Gioventù, fino alla assicurazione che l'anno prossimo verranno integrati i fondi delle associazioni combattentistiche. Una rivoluzione copernicana per Tremonti. Che ha commosso tutti, con questo suo cuore improvvisamente grande come un melone. Ma chissà quanto durerà...

a cura di **GIANLUCA ROSELLI**

Apertura di credito al nemico

Tremonti regala due milioni ai giudici

Le toghe ne chiedevano 5, nonostante il loro bilancio sia lievitato del 56,7% dal 2001. Soprattutto per i viaggi di formazione

Le (finte) letterine dei vip

«Caro Babbo Natale, ecco cosa vorrei...»

Ieri Antonio Di Pietro ha scritto una lettera a Gesù Bambino per chiedergli di esaudire tutti i suoi desideri politici, dalla sconfitta di Silvio Berlusconi allo stop al dialogo sulle riforme tra Pd e PdL. Per una volta rubiamo l'idea al leader dell'Italia dei Valori e proviamo, per gioco, a immaginare i regali che vorrebbero trovare questa sera sotto l'albero di Natale alcuni tra i maggiori protagonisti delle vicende nazionali degli ultimi mesi, del mondo politico e non. A cominciare, naturalmente, da Silvio Berlusconi, che passerà la sue vacanze di Natale a casa a rimettersi dai postumi dell'aggressione subita a Milano per mano di Massimo Tartaglia, anch'egli presente nel nostro albero. Dove possiamo trovare anche la escort Patrizia D'Addario, il giornalista Marco Travaglio, l'ex-governatore del Lazio Piero Marrazzo, Massimo D'Alema e l'amministratore delegato delle Ferrovie Mauro Moretti. Buon Natale a tutti.

SILVIO BERLUSCONI

«Caro Babbo Natale, tornerò più forte che prima, ma per dono vorrei processo breve e lodo Alfano bis»

MASSIMO TARTAGLIA

«Caro Babbo, sono contento che Berlusconi mi ha perdonato. Però io sogno un bel comizio di Silvio sotto la torre di Pisa»

MARCO TRAVAGLIO

«Caro Babbo Natale, vorrei tanto altri dieci anni di governo Berlusconi per poter continuare ad andare in tv e a vendere migliaia di libri»

MAURO MORETTI

«Caro Babbo Natale, se vuoi arrivare in orario prendi l'aereo. E per regalo portami un po' di sciolina da mettere sui binari»

MASSIMO D'ALEMA

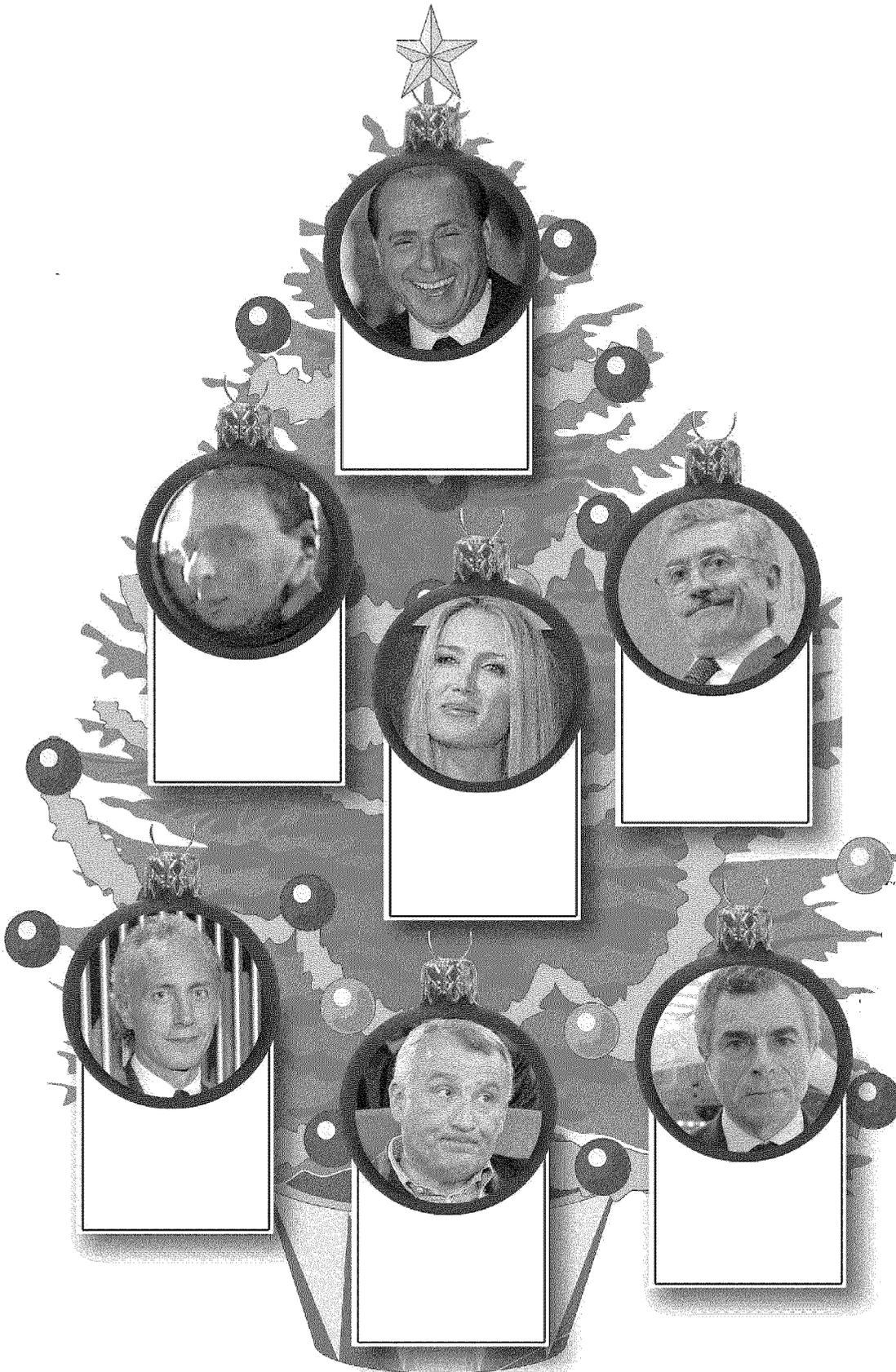
«Sotto l'albero vorrei trovare un bell'inciucio. Ma il regalo più bello sarebbe ricevere una cartolina dall'Africa da Veltroni»

PATRIZIA D'ADDARIO

«Caro Babbo Natale, la gente si sta scordando di me. Fammi passare un'altra notte con Silvio»

PIERO MARRAZZO

«Sono pentito, ma le serate a via Gradoli mi mancano. Per questo vorrei ricevere un biglietto di prima classe per Rio de Janeiro»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Conciliazione Gli avvocati chiedono il rinvio di un anno

■ Più tempo per la conciliazione. L'Organismo unitario dell'avvocatura italiana (Oua) propone una proroga dell'entrata in vigore dell'intero decreto legislativo (in discussione in Parlamento per i pareri) al 1° gennaio 2011, perché si avvii - attraverso periodiche riunioni - una vasta consultazione dei Consigli dell'ordine forense per predisporre la costituzione capillare delle Camere di conciliazione, in ogni sede giudiziaria, e la formazione di conciliatori dotati di preparazione, indipendenza, terzietà e integrità morale.

È questa, per l'Oua, la premessa indispensabile per dare concretezza alla normativa sulla conciliazione. Colpevoli ritardi potranno procurare notevoli pregiudizi alla categoria degli avvocati, principale competente nella materia della conciliazione. «Affinché la nuova normativa possa essere efficacemente attuata - spiega Maurizio de Tilla, presidente Oua - occorre almeno un altro anno di tempo. Si impone, inoltre, una modifica della bozza proposta con la previsione della difesa tecnica obbligatoria delle parti affidata agli avvocati e l'eliminazione dell'articolo 5 che prevede l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione in alcune materie».

«Allo stesso modo - continua de Tilla - non si possono accettare norme che penalizzano parti e difensori con il collegamento tra procedimento di conciliazione e successivo processo di merito e con la previsione di nullità del mandato professionale nel caso di mancata informativa al cliente. Le parti, attraverso i difensori, debbono colloquiare liberamente nella fase precontenziosa senza timore che le loro dichiarazioni possano essere utilizzate nel giudizio di merito».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Contro le manette Vip e i pacchi dei giudici

di **Vittorio Sgarbi**

Ha ragione Caselli. Da qualche tempo lo trascuriamo. Ma non si può negare che, lungi dallo sperare di avere agito per convinzione e responsabilità individuale, noi, e cioè quelli che lui chiama «i veri Vespa, Sgarbi, Liguori e Jannuzzi», l'abbiamo ricondotto a una maggiore prudenza nel trattare le persone non come colpevoli e innocenti, criminali e onesti, ma come esseri umani nei confronti dei (...)

segue a pagina 3

(...) quali, oltre al rischio dell'errore, occorre considerare anche la umana fraternità. Nella sua convinta esibizione di superiorità morale Caselli ha manifestato un certo razzismo, e un sicuro disprezzo per la loro condizione umana, disponendo di un potere diseguale, che a quasi nessuno è concesso: quello di limitarne la libertà, di chiederne, e quasi sempre ottenere, gli arresti. Alla lunga deve aver capito.

Ed è per questo che, non avendo nulla contro di lui né come buona persona né come magistrato, quando non travalica, per presunzione di colpa, il rispetto della dignità delle persone, abbiamo smesso di occuparcene. E lui soffre, s'interroga, confessa di non capire perché tutti contro Ingroia e Spataro (non io; non so i miei «simili» Vespa, Liguori e Jannuzzi) e non più contro di lui. Forse ha sbagliato qualcosa? «Perché questi due (onesti, capaci e coraggiosi) sono stati attaccati e io no? Se loro sono nel mirino perché fanno il loro dovere, e lo fanno bene, vuol dire che io il mio dovere non lo so fare?». Nella sua egolatria Caselli chiama «proprio dovere» arrestare o incriminare persone che poi si riveleranno innocenti. Così lui ha fatto con Musotto, Andreotti, Calogero Mannino, il maresciallo Lombardo, il giudice Lombardini. Con diversi risultati di mortificazione (per loro), ingiusta carcerazione, suicidi e, piena soddisfazione per Caselli indisponibile credo a riconoscere l'errore. Ma, a lungo andare, trasferito da Palermo a Torino, il logorio delle nostre parole deve averlo fatto prudente. Per cui, nella sua giurisdizione, a giudicare dagli arresti mancati, non ci sono più criminali. A forza di ricordargli il suicidio di Lombardini, di cui egli non è responsabile, certamente, ma che c'è stato, le assoluzioni di Musotto e Andreotti (nonostante la consolazione della prescrizione), l'innocenza di Calogero Mannino (tenu-

to in galera per circa tre anni), Caselli è diventato più gentile, più discreto. Forse, dal suo punto di vista, non fa più il «proprio dovere». E così tocca ad altri.

A Milano si arrestano Rosanna Gariboldi, mandando un avviso al vicecoordinatore nazionale del Popolo della libertà, Giancarlo Abelli, suo marito; e Piergianni Prosperini, rozzo e rumoroso propagandista che avrebbe fatto favori in cambio di spot. In Campania si ottiene l'esilio di Sandra Lonardi Mastella che, come osserva con finezza Marco Travaglio, è «confinata nell'esilio romano da quando i giudici di Napoli hanno disposto di non farla avvicinare alla sua regione, onde evitare che faccia altri danni». Misura strana, potendo telefonare e, in tal modo, proseguire la sua attività criminale. Non dev'essere una buona cosa passare il Natale forzatamente lontano da casa; e, ancor peggio, in carcere. Se le accuse dovessero riconoscersi infondate, come è accaduto recentemente in Sicilia per due «temporaneamente» associati alla mafia come Vito Turano e Bartolo Pellegrino, cosa pagherebbero i magistrati che li hanno perseguitati, anzi, perseguitati? E cosa ha pagato il pm De Pasquale per non aver interrogato per più di un mese, Gabriele Cagliari che si è ucciso in carcere? Sono certo che la Gariboldi e Prosperini e anche Sandra Mastella non saranno presi dallo sconforto, sapendo che qualcuno dubita della loro colpevolezza ribadita con prosa sgrammaticata da gip come Fabrizio D'Arcangelo, convinto della «particolare frodolenza delle condotte realizzate» (sic!). E però ne possiamo comprendere la pena conservando il sospetto che il carcere sia usato come tortura, come ha scritto su queste pagine Renato Farina.

E non so se a consolarli potrà servire l'articolo dello stesso giornalista di due giorni prima: «Il vero Natale? Si trova solo in galera». Un articolo profondamente cristiano che, in attesa che Farina si metta d'accordo con se stesso, potrà consentire a Prosperini e alla Gariboldi di interpretare il carcere come cristiana penitenza, come espiazione in attesa della redenzione. Comenoi auguriamo loro con la legittima aspettativa, visti i precedenti, che sia così. E con la benedizione del «pentito» Caselli.

Vittorio Sgarbi

Ingiustizia Gli strani regali dei magistrati: se il politico è famoso deve restare in cella

ECCESSI Le signore

Mastella e Abelli

sono costrette a passare il Natale senza libertà

TOGHE

Ci sono strane cose in questo Natale. Una di queste riguarda la giustizia: perché ci sono magistrati e forze politiche che augurano buone feste ai pentiti di mafia e decidono di lasciare in carcere chi ha commesso reati meno gravi?

